

SI DIMETTE IL PRESIDENTE DELL'INPS

A PAG. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazioni unitarie e combattive hanno ricordato il 25 aprile in tutta l'Italia

Attualità della Resistenza

nelle lotte delle masse

Amendola sottolinea a Matera la continuità della battaglia antifascista nel Mezzogiorno - Boldrini: attuare la Costituzione - Rumor insiste sulla « difesa dell'ordine pubblico » - Discorsi di Moro e De Martino - Comizi contro la NATO

Gravissime provocazioni a Milano

BOMBE ALLA FIERA E ALLA STAZIONE



MILANO - I vigili del fuoco spongono il principio d'incendio dopo lo scoppio della bomba alla Stazione Centrale.

Diciannove feriti leggeri - L'esplosione nel padiglione della FIAT pochi minuti prima della chiusura

MILANO, 25. Due attentati, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro si sono verificati stasera a Milano: una bomba carta è esplosa verso le 19 all'interno del padiglione della FIAT alla Fiera Campionaria, altri due ordigni hanno provocato alle 20,45, dopo una paurosa deflagrazione, un incendio alla stazione centrale.

I gravi episodi confermano in modo preoccupante l'interesse di gruppi di provocatori ad alimentare un clima di allarme e di tensione in città. La bomba esplosa alla Fiera, una rudimentale bomba-carta, è stata depositata all'interno del grande padiglione quando dentro c'erano ancora una cinquantina di visitatori. I feriti sono diciannove, fortunatamente nessuno di essi è grave. L'attentato a gli attentatori hanno approfittato della circostanza che il tunnel è quasi sempre al buio perché vi si proiettano documenti. Quanto all'attentato avvenuto in stazione, si sa finora che al momento dello scoppio, all'interno dell'ufficio, c'erano solo i quattro impiegati che hanno e sono ancora in corso di interrogatori in salvo, subito dopo è divampato un incendio.

(Segue in ultima pagina)



Un ininterrotto, commosso pellegrinaggio di giovani, di democratici, di ex partigiani alle Fosse Ardeatine si è svolto a Roma per tutta la giornata di ieri. Grandi manifestazioni unitarie hanno celebrato la ricorrenza del 25 aprile a Milano, a Mestre, Udine, ad Ancona, a Livorno, a Palermo, e in tutte le principali città d'Italia. A Matera PCI, PSI e PSIUP hanno indetto una imponente iniziativa comune. A Brescia indegne provocazioni fasciste sono state sventate con estrema energia da tutta la popolazione.

Il ventiquattresimo anniversario della Liberazione, attraverso innumerevoli manifestazioni, è vissuto non solo nel ricordo, ma soprattutto nella ricerca dell'attualità della Resistenza. E in molti casi non è mancato un confronto di tesi e di posizioni che riguarda da vicino la vicenda politica di queste settimane. Così a Matera, dove la manifestazione è stata promossa dal PCI, PSIUP e PSI (hanno parlato il compagno Giorgio Amendola, il presidente dei deputati del PSIUP Ceraulo ed il segretario della Federazione socialista De Santis) e dove il tema del Mezzogiorno è emerso come continuazione della battaglia antifascista: «I coduti di Avola e di Battipaglia», ha detto Amendola - sono i fratelli del bruciante Novello, ucciso nel 1949 a Montecaglioso. Il compagno Alessandro Natta ha parlato a Mestre, nel quartiere San Marco, a una manifestazione di rievocazione della Resistenza e di lotta contro la NATO.

A Udine è stato inaugurato il monumento della Resistenza. Hanno parlato il presidente del Consiglio Rumor ed il compagno Arrigo Boldrini, vice-presidente della Camera presidente nazionale dell'ANPI. Ricorda il carattere di « rinvoluzione antifascista » che in Italia ebbe la Resistenza, per la partecipazione popolare ed il programma che la caratterizzò. Boldrini ha sottolineato che gli antifascisti debbono tuttora concentrare la loro attenzione sulla Costituzione: « non solo sintesi dei diritti e dei doveri, bensì espressione di un programma avanzato e traccia delle vie maestre per lo sviluppo della democrazia italiana ». L'accento del presidente del Consiglio è invece caduto su alcune delle più discusse espressioni dell'attuale politica governativa, e pur senza riferimenti più diretti alle polemiche di questi giorni e nell'ambito di riconoscimenti formali del valore della Resistenza che in una occasione siffatta non potevano mancare, ha ripreso le tesi fondamentali della campagna politica relativa alla concessione dell'ordine pubblico con la « O » maiuscola (l'Italia, secondo Rumor - le cui parole a tratti sono state fatte segno di qualche disapprovazione da parte dei partecipanti alla manifestazione - sarebbe persona da « rinnovate tentazioni » al ricorso alla violenza) e al rinnovo della « pace sociale e il rinnovamento della convivenza civile ».

GRAVISSIMA LA SITUAZIONE NEL LIBANO DOPO I MASSACRI



BEIRUT - I morti dei giorni scorsi, rifugiati palestinesi uccisi dalla polizia, vengono accompagnati al cimitero, in un'atmosfera di tensione e preoccupazione, dopo le dimissioni del governo Karamé. Nella telefoto: il corteo funebre dell'ultima vittima che assume chiaramente il carattere di una manifestazione politica.

PERICOLO DI GUERRA CIVILE?

Al Fath accusa l'esercito libanese di essere diventato una forza «protettrice del sionismo» - Minaccia di invasione israeliana nel caso in cui si formasse a Beirut un governo favorevole ai guerriglieri

BEIRUT, 25

Dopo i massacri dei giorni scorsi (17 morti, in maggioranza manifestanti sostenitori di guerriglieri palestinesi) e la dimissione del governo, il Libano vive sull'orlo di una guerra civile che, scoppiando, potrebbe provocare un intervento militare americano (come nel 1958) o ancora più probabilmente israeliano. Nel dimettersi, il primo ministro Karamé ha detto con chiarezza qual è il bivio di fronte al quale si trova il paese: « Siamo sionisti. Ci sono due fazioni nel Libano, una convinta che le attività dei « commandos » (contro Israele) e questo punto di vista. Ecco perché il nostro governo non potrebbe prendere partito per l'una o l'altra posizione, senza dividere il paese. Non avendo posizione alla camera l'appoggio unanime che cercava nella difficile tappa attuale che il paese attraversa, il mio governo presenta le dimissioni ».

Gli osservatori sono pessimisti sulla possibilità che il Libano esca facilmente e rapidamente dalla crisi. Se si formasse un governo esplicitamente favorevole ai guerriglieri, Israele potrebbe attaccare immediatamente il paese. I dirigenti israeliani, infatti, non tollerebbero mai la installazione a Beirut di un governo favorevole ai feddayn. Il Fath ha preso posizione alla camera l'appoggio unanime che cercava nella difficile tappa attuale che il paese attraversa, il mio governo presenta le dimissioni ».

Il messaggio della Resistenza greca per il 25 aprile

In occasione del 25 aprile le organizzazioni in Italia della Resistenza greca - Fronte patriottico e Movimento di liberazione panellenico (PAP) - hanno espresso, con un comune messaggio, un caloroso saluto al popolo italiano in occasione dell'anniversario della liberazione dal nazifascismo. Tale anniversario, dice il messaggio, coincide col secondo anniversario del colpo di stato fascista in Grecia e dell'inizio della nuova Resistenza del popolo greco. Dopo aver ribadito che la Resistenza greca non accetterà mai una « soluzione » all'interno del regime, contro il quale si batterà fino alla sua distruzione, il documento conclude con l'auspicio che « la data del secondo anniversario del colpo di stato possa costituire la base per il lancio di una nuova vigorosa campagna contro il fascismo in Grecia, in Europa e nel mondo ».

IL VOTO DELLA FRANCIA

NEL VOTO che i francesi sono chiamati ad esprimere domani vi sono due aspetti principali. Il primo riguarda il contenuto stesso del referendum: il secondo la « questione di fiducia » che De Gaulle ha posto quando ha annunciato che una maggioranza di « no » comporterebbe le sue dimissioni da presidente della Repubblica. Sul contenuto del referendum il giudizio più chiaro e sintetico è forse stato dato da Maurice Duverger su Le Monde del 16 aprile. « A istituzioni basate sul suffragio universale, come la democrazia occidentale le ha sviluppate fino ad ora - scrive il noto saggista politico - il generale propone di cominciare a sostituire istituzioni basate sulla designazione corporativa. Questa è la vera questione, che investe le fondamenta stesse della legittimità politica ». De Gaulle, in altri termini, intende cambiare la struttura del regime. Ad una « democrazia » resa già asfittica dagli enormi poteri che la Costituzione della Quinta Repubblica assegna al Capo dello Stato il generale intende sostituire un regime che segnerebbe puramente e semplicemente la fine della sovranità popolare. Un regime, cioè, che assicurerebbe, grazie alle sue stesse strutture « costituzionali », la continuità o addirittura, tenuto conto delle ambizioni del personaggio, la eternità del gollismo.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

La Francia lo sa. Ed è per questo che i pronostici sull'esito del voto sono diventati estremamente incerti in questi ultimi giorni di vigilia. La parte politicamente più attiva del popolo francese sa, cioè, che anche se non esiste ancora una alternativa chiara alla situazione attuale - e le responsabilità dei socialisti e di una « gauche » ad essi legata, malata da sempre, sono ormai in troppo evidenti - ogni alternativa al gollismo spirebbe, forse per lungo tempo, qualora il referendum desse una forte maggioranza a favore delle richieste di De Gaulle. Non a caso il « fronte dei no » va questa volta assai al di là della sinistra tradizionale investendo lo stesso coacervo gollista e settori di opinione da esso influenzati. Quella che non esiste più, comunque, è la maggioranza del giugno 1968. Un anno, un anno solo, è bastato a dissolvere, praticamente, il cemento della paura che l'aveva fortunosamente messa insieme all'indomani del maggio straordinario e tutt'altro che dimenticato. Tutti i sondaggi, infatti, o danno una lieve maggioranza di « no » oppure, al massimo, una striminzita prevalenza di « si », che di certo non basterebbe ad assicurare mano libera al regime.

OGGI

insieme con

DOBBIAMO una risposta, necessariamente breve, a Fiaccobracco della « Nazione »: gli saremo grati se vorrà riferirli al suo direttore, Enrico Mattei, per i quali scritti nutriamo una totale, ammirata e irriducibile avversione. Riassumiamo, avendo il socialista ministro Brodolini detto che « nulla di buono è possibile fare in Italia senza l'appoggio del PCI » (ce si riferisce il direttore della « Nazione » Enrico Mattei si è domandato perché mai, allora, Brodolini non si fa comunista. Noi abbiamo obiettato che sarebbe come se si volesse fare in Italia cose serie, giuste, progredite e durature, le forze popolari non possono compiere se non ci sono anche i comunisti. Tutto sta all'atteggiamento della « Nazione », in questa particolare anche, che qui sta per « insieme con ». Un « insieme con » che si fa diventare tutti matti di rabbia e di paura. Del resto se a Brodolini che considera i comunisti necessari per fare finalmente una buona politica, una vera politica, Mattei consiglia di iscriversi al PCI, perché non suggerisce a Rumor, che ritiene essenziale l'intesa con i repubblicani e di passare al PRI? E a La Malfa, a sua volta, di entrare in seminario? Fortebraccio

ce la faccio. Io sono indispensabile, d'accordo, ma indispensabile anche un uomo. Se voglio avere un bambino debbo unirmi con un uomo, altrimenti gli figli non se ne fanno. Si fanno dei cosini injorini, piulano dei rognanti, che pigliano non sono ».

Secondo la « Tanjug » tre sono i motivi che sono all'origine di questo accordo e cioè: 1) il desiderio di parte sovietica di dimostrare in maniera concreta, il proprio sostegno alla nuova direzione e soprattutto all'innalzamento del compagno Dubcek dalla Direzione del partito e l'elezione del nuovo Presidium.

Secondo la « Tanjug » tre sono i motivi che sono all'origine di questo accordo e cioè: 1) il desiderio di parte sovietica di dimostrare in maniera concreta, il proprio sostegno alla nuova direzione e soprattutto all'innalzamento del compagno Dubcek dalla Direzione del partito e l'elezione del nuovo Presidium.

(Segue in ultima pagina)